

**(Dopo la morte del giovane meratese)
PERSONA UMANA, DROGA E FGCI**

Ogni morto ha i suoi avvoltoi e la pietà prende i colori insufficienti e strumentali della politica: così la pietà scompare dall'orizzonte ed un dramma umano prende i contorni del "caso politico". È l'impressione che si ricava leggendo quanto ha scritto la FGCI all'indomani della morte di Luciano Viscardi, il giovane di Merate, prima vittima della droga nel nostro territorio.

Il PCI e tutte le sue varie articolazioni saranno anche tempestivi negli interventi, efficaci nelle mobilitazioni, duri nelle diagnosi, senza mezzi termini nelle denunce, ma incapaci di comprendere ciò che passa veramente nel cuore dell'uomo. L'ideologia che li guida non contempla la realtà della persona umana come realtà misteriosa e problematica insieme, aperta al trascendente ed incarnata nelle situazioni concrete, legata all'ambiente ma insieme bisognosa di risposte che ne siano più profonde, cioè che attingano altrove la parola ultima, non solo nelle strutture e nei servizi sociali.

Il comunicato della FGCI è penoso sotto questo profilo, culturalmente carente e mostra chiaramente come la dimensione politica - per loro - sia la chiave di volta di tutto, con la conseguente traduzione in termini di potere di ogni questione, compresa appunto una morte tragica come una morte per droga: sembra cioè ridurre tutto il problema in termini di strutture sì strutture no, senza sfiorare le componenti esistenziali di fondo che pure caratterizzano le vicende di ogni persona umana. Tutto quanto sta dietro e dentro la vicenda, riletta in una prospettiva che, per essere pienamente umana, non può adattarsi e ridursi ad una lettura politica, sembra neppure esistere per gli estensori del testo.

Non abbiamo nulla da eccepire sulla necessità di alcuni servizi fondamentali in una convivenza che si vuole sempre più umana; molto invece abbiamo da eccepire sul soggetto che deve predisporre questi servizi, nel senso che non è solo il potere pubblico, ma tutti i cittadini, protagonisti e capaci di farsi carico gli uni dei problemi degli altri a dare vita a servizi per la persona umana dentro gli spazi di pluralismo e di partecipazione che il potere pubblico tiene aperti. Tutto inoltre abbiamo da eccepire quando si passa dal problema sollevato dal caso di Merate al tipo di risposta. Ad un problema esistenziale non si può rispondere sul piano delle strutture soltanto, né su quello dei farmaci, ma si deve rispondere sul piano dei valori, capaci di dare ragioni di vita a chi le ha smarrite.

Ed i valori per vivere non vengono certamente da una filosofia materialista che già di per sé decapita la persona e la avvia sulla strada del numero anonimo e del calcolo strumentale: i valori vengono solo da una concezione che sia in grado di capire tutte le dimensioni della persona umana. La salvezza non è quindi dove la indica la FGCI. A problemi esistenziali risposte esistenziali, radicate in valori perenni, più forti della materia, più grandi dell'uomo stesso, perché in essi e solo in essi, si trova il senso della vita.